

VATICANO

La guerra e il No di Wojtyla

ANDREA SARRI

Il 2 aprile di vent'anni fa, dopo una lunga agonia, moriva Giovanni Paolo II. Primo pontefice slavo nella storia della Chiesa e primo papa non italiano dal 1523, l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyla (1920-2005) a sorpresa era stato eletto papa nel conclave del 16 ottobre 1978.

CONTINUA A PAGINA **42**

Vaticano

Guerra, i «No» da Wojtyla a Bergoglio

ANDREA SARRI

(segue dalla prima pagina)

Giovanni Paolo II veniva eletto dopo il brevissimo pontificato di Albino Luciani (Giovanni Paolo I), che era succeduto a Paolo VI, morto nell'agosto dello stesso anno.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato invece lunghissimo. Ed è stato un pontificato segnato da notevole attivismo, avendo egli compiuto 146 viaggi in Italia e 104 nel mondo, promulgato 14 encicliche e pubblicato negli anni Novanta il Catechismo della Chiesa cattolica, che sostituì quello emanato nel 1566 da Pio V, dopo la chiusura del Concilio di Trento.

Affidandosi sul piano dottrinale al rigore di Joseph Ratzinger, nominato nel 1981 cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, papa Wojtyla ha attraversato un'epoca di profondi cambiamenti geopolitici: la fine del comunismo sovietico e della guerra fredda, le guerre balcaniche e le guerre del Golfo, la conseguente affermazione della potenza statunitense, intenzionata ad esportare con le armi il modello della democrazia occidentale, il terrorismo islamista culminato con gli attentati alle Torri gemelle di New York nel settembre 2001.

Fino al 1989 il papato di Wojtyla è stato indubbiamente caratterizzato dalla ferma opposizione ai regimi comunisti dell'Europa orientale, attività nella quale non mancarono sostegni anche economici che il papa, tramite la banca vaticana (Ior) e il Banco ambrosiano, aveva indirizzato in particolare al sindacato polacco Solidarnosc.

Dall'inizio degli anni Novanta il magistero wojtyliano ha in realtà progressivamente accentuato la denuncia dei mali di cui, a suo giudizio, soffriva l'umanità contemporanea, inclusa quella che viveva nei paesi occidentali.

Ai suoi occhi infatti, le democrazie affermatasi dopo la seconda guerra mondiale portavano dentro di sé il «relativismo etico», un pericoloso elemento di degenerazione della vita collettiva. Tale fenomeno veniva ricondotto alla diffusione della modernità laica, capace di sgretolare «ogni sicuro punto di riferimento morale».

Contro questa nuova forma di «totalitarismo» o di «tirannide», la seconda parte del pontificato di Giovanni Paolo II ha assunto quindi toni più pessimistici.

Ai processi di secolarizzazione, nei quali riteneva che fosse in atto una nefasta scristianizzazione della vita collettiva, egli contrapponeva la ricostituzione di una società «neocristiana», fondata sull'insegnamento della Chiesa di Roma, esclusiva custode dell'eterna legge naturale. I cattolici impegnati in politica, nei parlamenti e nei governi avevano pertanto un compito ben definito: tradurre in leggi valide per tutti i principi della dottrina cattolica, soprattutto in ambito

etico, dalla morale sessuale e familiare all'aborto, fino alle complesse questioni poste dalla bioetica.

Come ha a suo tempo messo in evidenza lo storico Daniele Menozzi in un libro di alcuni anni fa («I papi e il moderno», Morcelliana 2017), l'innovazione autentica introdotta da Giovanni Paolo II riguarda forse il tema della guerra. Benché nel suo magistero siano ancora presenti alcuni richiami alla dottrina teologica della guerra giusta, alla quale egli fece più volte riferimento per sostenere la liceità della guerra difensiva e benché fosse convinto che solamente la riscoperta del messaggio cristiano avrebbe consentito all'umanità di evitare la guerra, Wojtyla ha comunque definitivamente ripudiato ogni forma di giustificazione religiosa della guerra.

Papa Bergoglio, che ha affidato ai credenti il compito di testimoniare il Vangelo della misericordia senza fare ricorso agli strumenti del potere, nell'enciclica «Fratelli tutti» (2020) ha ribadito il forte «Mai più guerra in nome di Dio» di papa Wojtyla, mettendo infine anche in discussione la stessa teologia della guerra giusta, affermando che «oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile «guerra giusta». Mai più la guerra».

Andrea Sarri
Saggista

